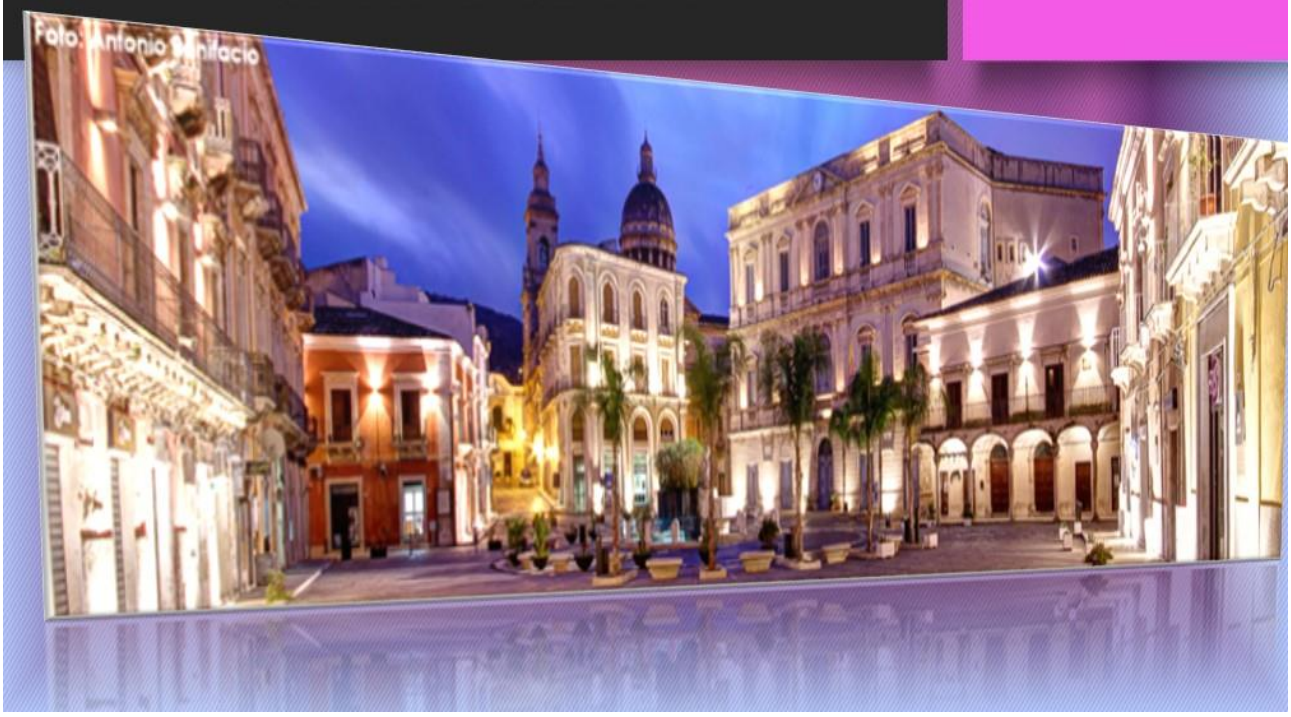
RASSEGNA STAMPA
11 AGOSTO

Laura Incremona



LA SICILIA

E' choc in aula, a giudizio gli 8 consiglieri indagati «Dichiararono il falso»

Vittoria. Citazione diretta da parte del procuratore della Repubblica Coinvolti due assessori. La prima udienza dal Tribunale monocratico



GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. La magistratura inquirente ha chiuso le indagini relative al presunto reato di "falso ideologico commesso da privati in atto pubblico". Gli 8 consiglieri comunali coinvolti nell'inchiesta (secondo l'accusa avrebbero attestato falsamente in una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che non sussisteva alcuna causa ostativa alla carica di consigliere comunale e di amministratore) sono stati rinviati a giudizio su citazione diretta dal procuratore capo della Repubblica Fabio D'Anna, che ha coordinato le indagini condotte dalla Guardia di finanza. Salvatore Artini (difeso dall'avvocato Giulia Artini), Salvatore Avola (avvocato Giuseppe Nicosia), Concetta Fiore (avvocato Marco Greco), Cesare Campailla (avvocato Sergio Arezzo), Giuseppe Nicastro (avvocato Angelo Curciullo), questi due consiglieri e amministratori, Fabio Prelati (avvocato Giovanni Fidone), Giacomo Romano (avvocato Marco Greco) e Alessandro Speranza (avvocato Umberto Filici del foro di Castrovillari) dovranno presentarsi a giudizio davanti al Tribunale monocratico quando sarà fissata la prima udienza. Le indagini degli inquirenti scattarono qualche giorno dopo una delle prime sedute consiliari del mese di novembre 2021 a seguito di segnalazioni arrivate presso la Procura della Repubblica.

La Guardia di finanza si recò presso gli uffici della presidenza del Consiglio comunale per sequestrare tutti gli atti relativi alle sedute contenenti le dichiarazioni in atto pubblico e il giuramento dei consiglieri comunali. Dopo sei mesi di serrate indagini arriva la decisione della Procura: rinvio a giudizio di tutti i soggetti coinvolti nella vicenda. Inizialmente gli indagati erano 9. Il consigliere di minoranza Giuseppe Scuderi durante la fase preliminare delle indagini riuscì a dimostrare la sua estraneità a quanto gli veniva contestato.

Un'altra indagine giudiziaria condotta dai carabinieri di Ragusa coordinati dal sostituto procuratore Santo Fornasier è tuttora in corso ed ha bisogno di più tempo prima di giungere alla conclusione. Si tratta dell'inchiesta che riguarda la elezione del presidente del Consiglio comunale. Seduta che in prima battuta elesse il consigliere Alfredo Vinciguerra e che dopo circa un mese di roventi polemiche, ricorsi al Tar e querele da parte di Alfredo Vinciguerra e di Concetta Fiore ribaltò la situazione eleggendo l'attuale presidente Concetta Fiore.

Le indagini fin qui condotte avrebbero accertato che alcune delle 24 schede utilizzate dai consiglieri presenterebbero anomalie con doppi cognomi scritti su fronte e retro. Gli inquirenti, oltre a valutare il contenuto delle opposte querele presentate, devono accertare la paternità grafica attraverso la perizia grafologica giudiziaria. Le schede sono state manomesse in malafede oppure no? Questo dovrà accertare il sostituto procuratore della Repubblica Santo Fornasier.

A prescindere dall'esito del processo penale che riguarda un terzo dei componenti del Consiglio comunale, tutti appartenenti ai banchi della maggioranza, la vicenda non mancherà di suscitare un dibattito forte e di contenuto politico. E' dal giorno della sua composizione e della prima seduta che i lavori consiliari procedono in maniera lenta e a fatica per le tante vicissitudini che si sono succedute. Un Consiglio che ha già "bruciato" due segretari comunali, prima Chiara Pirano (era lei che presiedeva la turbolenta seduta iniziale), e successivamente Maurizio Casale; che ha prodotto più polemiche che atti e che nella clamorosa assise in cui si dovevano decidere le sorti di Vittoria mercati in Italmercati per i fondi Pnrr ha sancito la "rottura" del gruppo "Moderati e riformisti per il territorio" costituito da Concetta Fiore, Salvatore Artini, Giacomo Romano e Marco Greco: i 4 hanno bocciato l'atto voluto dall'amministrazione votando insieme all'opposizione.

LA SPIAGGIA DI CAMMARANA E LE POLEMICHE DOPO L'ASSEMBLEA PUBBLICA

La caretta caretta, il radar e le parole in libertà di un sindaco a caccia di nemici

NADIA D'AMATO

VITTORIA. Le parole di Aiello sulla scelta delle tartarughe caretta caretta di nidificare sulla spiaggia di Cammarana hanno scatenato una serie di polemiche che hanno invaso le piazze reali e virtuali. Tutto è iniziato quando, nel corso di un'assemblea pubblica, il sindaco si è scontrato con gli ambientalisti che hanno giudicato troppo invasivi i metodi di pulizia (nella foto) della spiaggia in questione vista la presenza di questi animali, tra l'altro protetti. Aiello ritiene che la spiaggia vada pulita per bene, per renderla fruibile a turisti e villeggianti, e nel corso del dibattito pubblico ha dichiarato: «Mi fanno il discorso della caretta caretta. Ha forse il radar? Perché deve fermarsi qui? Non può andare a Kastalia o altro? Perché proprio qui, solo in questo punto?».

«Questa storia che non possiamo pulire la spiaggia perché ci sarebbero



queste cose - ha detto ancora il sindaco - non regge. La spiaggia, da 400 anni, è la spiaggia dei vittoriesi e deve continuare ad esserlo, senza stravolgerla, senza un chilo di cemento in più».

In verità, il fatto che le tartarughe tornino ogni anno sempre nelle medesime spiagge ha una spiegazione scientifica: hanno infatti un'eccezionale capacità di ritrovare la spiaggia di origine, dopo migrazioni in cui percorrono anche migliaia di chilometri. Alcuni studi hanno dimostrato che le piccole appena nate sono capaci di immagazzinare le coordinate geomagnetiche del nido ed altre caratteristiche ambientali che consentono un imprinting della zona di origine. Una sorta di memoria interna dotata di navigatore naturale.

All'assemblea pubblica, erano presenti anche degli ambientalisti che sono stati accusati di essere provocatori. Uno di questi era Pippo Re che il sindaco ha annunciato di voler querelare. «Dopo gli insulti ricevuti da un cittadino - scrive Re - non mi arrivano le scuse e si passa anche alle querele. Il mondo alla rovescia, da non credere. Quando sbaglio sono pronto a chiedere scusa, ma in questo caso ho espresso quanto accadeva. Mi riservo di procedere secondo legge a difesa della mia immagine di professionista affermato». Re ricorda poi che «la stessa Costituzione all'articolo 9 ha inserito: 'la Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni».

Sul web non manca l'ironia. Qualcuno ha persino creato un'immagine in cui si vede una tartaruga che chiede indicazioni per andare a nidificare in un'altra spiaggia. Altri si chiedono se la "caretta caretta" si sia messa d'accordo con "chiddi i prima" per mettere in difficoltà il sindaco. Altri ancora accusano il primo cittadino di essere alla ricerca di nuovi nemici. I suoi sostenitori, invece, ricordano che nemmeno le precedenti amministrazioni avevano a cuore il destino delle tartarughe e che Aiello fa bene a pulire la spiaggia invasa da canne e rifiuti.

Centrodestra, un "tiro al bersaglio" sul candidato è ancora fumata nera

Regionali. Sì della Lega alla forzista Prestigiacomo, Musumeci si ritira. Ma Meloni gela gli alleati



MARIO BARRESI
GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. E meno male che non dovevano esserci più «veti per nessuno dei candidati». La più infernale giornata del centrodestra siciliano si consuma, ieri, in un continuo tiro al bersaglio. Quasi nessuno sfugge all'impallinamento degli alleati-rivali e alla fine della giornata, in attesa di un'altra notte dei lunghi coltelli, si sa soltanto chi è fuori gioco (al netto di sorprese) e non si conosce ancora il nome del candidato governatore.

Il primo colpo di scena arriva nel pomeriggio. Quando la Lega, confermando la ricostruzione pubblicata su *La Sicilia* di ieri, ufficializza l'asse con Forza Italia per lanciare Stefania Prestigiacomo. Nino Minardo, uno degli aspiranti candidati, pur non facendo esplicitamente il nome dell'ex ministra siracusana, sdogana l'accordo con i forzisti. «Rispetto alle 12-13 candidature sul tavolo, noi vogliamo fare un passo avanti. Vogliamo che si faccia presto, e, per favorire questo percorso, facciamo un passo avanti: vogliamo favorire una sintesi tra noi e Forza Italia del presidente Silvio Berlusconi, richiamando sul territorio la sintonia consolidata a livello nazionale tra lo stesso Berlusconi e il nostro leader Matteo Salvini». Minardo (che di lì a poco riceverà anche il non scontato «ringraziamento personale per il gesto di amore verso la nostra terra, per il senso di responsabilità che ha dimostrato verso l'unità della coalizione» del deputato regionale Luca Sammartino) auspica che «dopo questo gesto di responsabilità da parte nostra, il resto della coalizione faccia lo stesso nel giro di poche ore». Gianfranco Micciché esulta: «Ringrazio Minardo per la disponibilità mostrata nei confronti di un candidato di Forza Italia, che ci consente di uscire dall'impasse». E lancia definitivamente «la nostra candidata Stefania Prestigiacomo» che è «la persona migliore per sfidare i mille problemi atavici di questa Regione e per gestire con intelligenza ed equilibrio i rapporti con tutti i partiti dell'alleanza». Con una postilla finale: «Speriamo che anche gli altri alleati della coalizione dimostrino lo stesso spirito di collaborazione».

Ma non è così. E Ignazio La Russa, plenipotenziario meloniano in Sicilia, dà un primo segnale d'insofferenza. «Accordo Lega-Fi per la candidatura in Sicilia? A mezzo stampa forse, noi non abbiamo fatto alcun accordo e non facciamo intese sulla stampa. Non capiamo ancora l'ostilità nei confronti del presidente uscente, ma comunque stiamo lavorando per l'unità della coalizione. Sicuramente, Giorgia Meloni non si farà imporre nomi, la scelta va condivisa. Siamo sereni e al lavoro». E così, mentre fioccano i comunicati stampa di giubilo forzista per la corsa di Prestigiacomo, si arriva alla seconda svolta della giornata. Nello Musumeci si fa da parte. «Basta con questo interminabile mercato nero dei nomi. Cercatevi un candidato che risponda alle vostre esigenze. Mi rendo conto di essere un presidente scomodo. Ringrazio di vero cuore Giorgia Meloni e Ignazio La Russa per il convinto e tenace sostegno datomi. Torno a fare il militante». Numerosi gli attestati di solidarietà e di stima. A partire dai suoi alleati di ferro. «Ancora adesso continuo a non capire questo ostracismo verso il miglior candidato possibile per il centrodestra. Credo che Fratelli d'Italia debba ringraziare Musumeci per quello che ha fatto ed anche per questo gesto di signorilità», scandisce lo stesso La Russa. Che sembra fare una timida apertura agli alleati: «La coalizione dovrà ora scegliere un candidato che abbia la fiducia di tutti i partiti del centrodestra, compresi autonomisti e centristi. Evidentemente in tutta questa situazione si è più badato a... meglio non dir nulla...».



Prestigiacomo sulla Sea Watch

Il governatore: «Cercatevi un altro» Coalizione in panne Duro scontro fra La Russa e Micciché, trattative nella notte


LA SICILIA
Il Cav in trincea per Prestigiacomo Ma FdI non ci sta
IL RICI

Muro contro muro: La Sicilia di ieri

I No-Nello esultano. E Micciché offre un ramoscello d'ulivo ai meloniani: «Legittimo che Fratelli d'Italia, di fronte a una candidatura sostenuta dalle altre forze della coalizione di centrodestra, possa riflettere e discuterne, anche al proprio interno. Attendiamo fiduciosi che maturino certi convincimenti, anche perché l'alternativa sarebbe solo la rottura dell'unità del centrodestra».

Ma in serata arriva il terzo colpo di scena. Su Twitter, dove Meloni gela tutti gli alleati: «Abbiamo sempre difeso l'unità del centrodestra e continueremo a farlo, anche in Sicilia, dove il candidato migliore per noi rimane Nello Musumeci. Una cosa, però, non ci si può chiedere: sostenere un candidato che saliva sulla Sea Watch con il Pd». Il governatore sembra non essere più fuori dai giochi, almeno per FdI. Che invece boccia sonoramente la candidatura di Prestigiacomo. E non è un caso che, subito dopo, La Russa abbandoni i toni concilianti di qualche ora prima. «Non ci hanno ancora spiegato - spiega in una nota - perché Musumeci, presidente uscente, onesto, capace e in testa ai sondaggi, non debba essere ricandidato nonostante abbia il sostegno anche di una parte della stessa Forza Italia e di molte realtà siciliane di centrodestra. Non ci hanno ancora fatto capire per quale ragione, la stessa Fi pretenda di esprimere il candidato in Sicilia dove non è più il primo partito e tenuto conto che esprime già i presidenti di diverse altre regioni, sicuramente molti di più di FdI. Risulta inoltre incomprensibile perché tra tutti i possibili candidati, Fi voglia indicare proprio l'onorevole Prestigiacomo che, al di là del rispetto dovuto alla persona, dopo la sua presenza con l'onorevole di estrema sinistra Fratoianni sulla Sea Watch nella vicenda dello sbarco dei clandestini che costò l'imputazione a Matteo Salvini, risulta essere sicuramente la meno indicata a rappresentare tutto il centrodestra. Esattamente come fino a ieri ci hanno ripetuto anche esponenti della Lega».

A tarda sera il centrodestra siciliano si ritrova con una lista di nomi bruciati. E senza ancora un candidato per Palazzo d'Orléans. Ed è questo punto che Raffaele Lombardo gioca il jolly. Prima con un'analisi della situazione: «La Sicilia è diventata una pedina sulla scacchiera di collegi e ministeri. Musumeci si è ritirato. Stancanelli si è stancato. Minardo è stato bloccato. Il centrosinistra punta su una donna moderata, mite e capace: Caterina Chinnici. Azione e Italia Viva si organizzano per scendere in campo». E quindi il leader autonomista affonda: «Il centrodestra sta giocando col fuoco. Basta diktat e veti, si riavvolga la pellicola e tra i possibili candidati si guardi anche a Massimo Russo di cui tutti ricordano l'ottimo lavoro fatto in Sanità per ripianare il debito e rimodernare il sistema. È la figura più rassicurante per affrontare un autunno che si preannuncia più che critico ed è in grado di alzare la voce in tutte le sedi per tutelare la Sicilia e perché si approntino gli strumenti idonei a ridurre il divario tra Nord e Sud».

Berlusconi si candida al Senato e apre a Giorgia Meloni premier

Centrodestra. Al rush finale la composizione delle liste, resta il nodo dei collegi per i centristi



MICHELA SUGLIA

ROMA. Due annunci in pochi minuti: Silvio Berlusconi si ricandida al Senato e non mette veti su Giorgia Meloni per Palazzo Chigi, convinto che «si dimostrerà adeguata al difficile compito», se il suo nome sarà il più votato e, quindi, quello indicato al capo dello Stato come premier.

Nel ruolo di "patriarca" della coalizione, il leader di Forza Italia smuove le acque nell'intento di rafforzare l'immagine di un centrodestra unito che si avvicina al 25 settembre in linea con la tabella di marcia, e più spedito degli avversari, ancora in alto mare.

Due punti fermi, quindi, si aggiungono al "carniere" pre-elettorale, che nascondono, però, distanze non superate - sui programmi e sulle elezioni regionali, in primis quelle siciliane - e caselle ancora da riempire su candidature e collegi.

In particolare, sul peso dei quattro centristi della squadra (Udc, Noi con l'Italia, CI e Italia al centro), al lavoro sul progetto di una lista unica - al rush finale, secondo più voci - e in cerca di un maggior numero di collegi, su cui potrebbe aiutarli Fratelli d'Italia, cedendone alcuni.

Intanto, la nuova discesa in campo annunciata dal Cavaliere toglie il velo sul suo desiderio di rivalsa, mai sopito, dopo la "cacciata" dal Senato nove anni fa per via della legge Severino.

«Penso che mi candiderò, così faremo tutti contenti, dopo aver ricevuto pressioni da tanti, anche fuori da Forza Italia», rivela l'ex premier a Radio anch'io.

Sciolta la riserva personale, Berlusconi non si mette di traverso sulla premiership da sempre contesa fra gli alleati.

E fa un mezzo endorsement alla leader romana: «Noi abbiamo detto che chi ha più voti proporrà al capo dello Stato il nome del candidato premier, se sarà Giorgia, io sono sicuro che si dimostrerà adeguata al difficile compito».

Meloni tace e non ricambia la cortesia. Anzi, sul fronte siciliano alza i toni.

Al ritiro annunciato dal governatore Nello Musumeci, per un suo bis da sempre caldeggiato da Fratelli d'Italia, e al diritto di prelazione che Forza Italia continua a rivendicare lanciando il nome di Stefania Prestigiacomo, Meloni non ci sta.

E su Twitter insiste: «In Sicilia il candidato migliore per noi rimane Nello Musumeci». Quindi attacca gli azzurri: «Non ci si può chiedere di sostenere un candidato che saliva sulla nave "Sea watch" con il Pd» riferendosi, appunto, alla ministra siciliana, senza citarla.

Ma ormai, complici gli ultimi sondaggi, per FdI il rivale diretto è il Pd di Enrico Letta.

Con lui va in scena l'ennesimo battibecco, stavolta sulla posizione internazionale. «Meloni sta cercando di cambiare immagine, di incipriarsi, ma mi sembra una posizione molto delicata, se i punti di riferimento sono Orban», gli contesta il segretario toscano. Lei tira dritto e ribadisce: «La posizione di FdI in politica estera è coerente ed estremamente chiara». Nelle stesse ore gira on line il videomessaggio riservato alla stampa estera in cui - in inglese, francese e spagnolo - ribadisce la fedeltà all'atlantismo e rimarca la condanna del fascismo «senza ambiguità» fatta dalla destra italiana. Polemiche a parte, la presidente di FdI va avanti con le sue idee, anche sul governo che verrà. E pur sostenendo un governo politico, in un'intervista a Panorama apre a ministri tecnici: «Questo non ci impedirà di avvalerci, se necessario, di competenze che non vengono dalla politica di partito». Al settimanale parla anche di flat tax ma. sulle modalità, prende le distanze da Matteo Salvini. Per il leghista, la tassa piatta resta al 15% e l'intento è di estenderla, con la stessa aliquota, ai lavoratori dipendenti e famiglie. Più prudente FdI: «Meglio iniziare ad applicarla sui redditi incrementali, cioè sull'aumento del reddito rispetto all'anno precedente», spiega Meloni e rinvia l'estensione a quando «si sarà innescato il meccanismo virtuoso».

LA LEGA POTREBBE RICONFERMARE UMBERTO BOSSI E GIULIA BONGIORNO

La sinistra mette in campo Ilaria Cucchi e Aboubakar Soumahoro

Il Pd ricorre alle ex segretarie di Cgil e Cisl, Camusso e Furlan, e alla vicepresidente dell'Emilia, Elly Schlein

PAOLA LO MELE

ROMA. Ilaria Cucchi e Aboubakar Soumahoro da una parte, Carlo Cottarelli dall'altra. Il centrosinistra scalda i motori in vista del 25 settembre e inizia a schierare volti noti della politica e della società civile: la federazione Verdi-Si punta sul "sindacalista degli ultimi", dei braccianti del Sud, e sulla paladina della battaglia della verità sulla morte di Stefano Cucchi; Pd e +Europa candidano nelle loro liste Mr Spending Review. Nel centrodestra si gioca ancora a carte coperte. Tra i papabili candidati: Claudio Lotito (con FI), Maria Giovanna Maglie, Simonetta Matone e Federico Freni (con la Lega), più l'ex candidato sindaco di Napoli Catello Maresca. C'è chi ipotizza anche una riconferma di Umberto Bossi, mentre è quasi certa quella di



Giulia Bongiorno.

Il noto economista "con il trolley" sarà a capo della lista Democratici e progressisti nel proporzionale, ma sarà presente anche in un collegio uninominale al Nord. «Ho lavorato con le agorà democratiche. È stato per me naturale accettare l'offerta che mi veniva da Pd e Più Europa - ha detto Cottarelli - . Non è stato possibile portare avanti un percorso con Azione, ma guardiamo avanti».

Dal cantiere del Terzo polo, Carlo Calenda non fa mancare il suo gradimento (già espresso in passato) per la scelta: «Avere Cottarelli in Parlamento sarà una cosa positiva per il Paese». Commento che, comunque, non gli risparmia una stoccata dal presidente di +Europa, Riccardo Magi, che lancia l'hashtag #ilCarlogiusto. Se Emma Bonino rimarca come schierare "Mr spending review" sia un segno di «reale serietà rispetto al nostro accordo politico sulla prosecuzione dell'agenda Draghi», il segretario Enrico Letta non vede il dato in contrapposizione con l'intesa tra i dem e Verdi-Si (all'opposizione di Draghi). Nelle liste Pd entreranno anche la vicepresidente dell'Emilia Romagna Elly Schlein, le ex segretarie di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Annamaria Furlan.

Europa Verde e Si presentano i due nomi forti. Aboubakar Soumahoro, l'attivista sindacale italo-ivoriano che da 20 anni difende gli invisibili, i lavoratori della terra sfruttati. Accanto a lui, sarà candidata Ilaria Cucchi, che per anni si è battuta per avere verità sulla morte del fratello Stefano, diventando icona dei diritti umani e civili. «In una politica impazzita in cui l'ego imperversa, rovesciamo l'ordine delle cose», rivendica il coportavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli. Il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, risponde alle critiche degli ultimi giorni: «Hanno detto che io e Bonelli avevamo trattato seggi sicuri per noi. Ecco per chi erano questi seggi sicuri: persone capaci di rappresentare l'idea di un Paese».

PRIME INDICAZIONI SULLE LISTE

Letta strappa Cottarelli ad Azione e lo candida ma Bonaccini boccia «il Pd della sola sinistra»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il Pd e Più Europa hanno messo sul piatto la carta Carlo Cottarelli. È una candidatura dalla doppia funzione: rafforzare la squadra e indebolire gli avversari. Perché, come ha sottolineato Enrico Letta, «Cottarelli sarà una delle principali punte di diamante della campagna elettorale». Ma anche perché è stato strappato a Carlo Calenda: l'economista ha lavorato al programma di Azione ed era considerato uno dei suoi papabili esponenti. Le liste dello schieramento guidato dal Pd verranno presentate nel fine settimana. Lo slogan della campagna è: «O noi o Meloni». E infatti, verso la candidata premier del centrodestra Letta ha usato parole dure: «Sta cercando di cambiare immagine, di incipriarsi, ma mi sembra una posizione molto delicata, se i punti di riferimento sono Orban e Vox». È stato un innesco. «Non accettiamo lezioni da chi si erge a paladino dell'atlantismo, ma poi stringe patti con la sinistra radicale nostalgica dell'Urss - gli ha risposto la leader di FdI - . Noi non abbiamo bisogno della cipria, mentre voi non riuscireste a coprire le vostre contraddizioni neanche con lo stucco». Poi, l'affondo: «Al netto della misoginia che questa frase tradisce e dell'idea secondo la quale una donna dovrebbe essere attenta solo a trucchi e borsette, il vostro problema è che non ho bisogno di "incipriarmi" per essere credibile».

Malgrado l'ordine di scuderia sia «guardiamo avanti», lo strappo di Calenda brucia ancora. «Oggi - ha detto Benedetto Della Vedova, di Più Europa, giocando sul nome di battesimo di Cottarelli e del leader di Azione - rilanciamo quel patto con un altro Carlo. Questa volta durerà il patto e durerà Carlo».

Ad annunciare la corsa con Pd e Più Europa è stato lo stesso Cottarelli, videocollegato a una conferenza stampa: «È stato per me naturale accettare l'offerta. Ci unisce una visione progressista e non conservatrice. L'avversario principale è chi porta avanti la visione conservatrice». Cottarelli sarà capolista con il Pd (Democratici e progressisti) nel proporzionale e sarà presente in un collegio uninominale al Nord. Fra Cottarelli e le posizioni di due alleati del Pd, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, «non c'è contraddizione - ha detto Letta - anzi, proprio la candidatura di Cottarelli dimostra che ci sono tanti punti comuni e la capacità di andare oltre le singole frontiere dei singoli partiti». Al centro, intanto, sembra prendere forma il Terzo polo Azione-Iv: «Auguri a Calenda e Renzi - ha commentato il deputato e componente della segreteria Pd, Enrico Borghi - . Se riusciranno, nell'ambito della loro solitudine, a trovare un accodo per quello che evidentemente è un cartello elettorale finalizzato alla sopravvivenza, auguri. In Italia non c'è una domanda straordinaria del cosiddetto moderatismo di centro». Nel Pd c'è chi auspica un bilanciamento: «Leggo che qualcuno ritiene che la funzione del Pd dovrebbe essere quella di rappresentare la sola sinistra - ha scritto su Facebook il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini - . Fosse stato per tali scienziati non avremmo vinto le Regionali del 2020 in Emilia-Romagna, né in città come Piacenza e Rimini», grazie a «un centrosinistra rinnovato, plurale e civico. Non ho nostalgia del Pds o dei Ds».

Renzi: «Prima l'accordo, poi i nomi» Oggi vertice decisivo con Calenda

Terzo polo. I leader di Iv e Azione scelgono la prudenza. Botta e risposta con Emma Bonino

MARCELLO CAMPO

ROMA. Sarà oggi il giorno della verità per la nascita del Terzo polo. Dopo l'ottimismo di martedì, ieri è stato il giorno della prudenza. Carlo Calenda in mattinata considera l'intesa «sulle cose di fondo» ormai raggiunta. Ma in serata ostenta cautela: «Ormai - ironizza - sono molto prudente, m'è saltato un matrimonio poco tempo fa... A parte le battute spero nell'accordo».

Anche Matteo Renzi prende tempo e, gelando ogni entusiasmo, usa la classica formula «se son rose fioriranno». Intervistato da Massimo Giannini su La Stampa.it, il segretario di Italia Viva frena dicendosi «ottimista, ma anche prudente». E punzecchia implicitamente il suo potenziale futuro partner, osservando che la sua cautela è doverosa «visto il teatrino degli ultimi giorni», da cui, aggiunge, «mi sono tenuto alla larga». Nessun dettaglio sui nodi aperti, se al centro della trattativa di questi giorni ci siano i collegi, il simbolo o la leadership: «Se si fa l'accordo - spiega Renzi - bisogna capire qual'è la prospettiva per la prossima legislatura, se c'è un progetto serio: le candidature e le liste sono le cose più facili su cui accordarci. La domanda vera è: vogliamo fare un polo del buon senso nella prossima legislatura? Io sono ottimista e prudente. Penso che dobbiamo vederci e decidiamo se sì o no».

Giannini lo incalza sulla futura leadership di questo Terzo polo. «Io - replica Renzi - sono pronto a fare un passo indietro sulla leadership, ma prima viene l'accordo e poi i nomi, che, come dicevano i latini, sono conseguenza delle cose. Io che non sono una mammoletta, dico che prima viene il progetto politico, poi viene la generosità personale».

Accordo a parte, la sintonia tra lui e Calenda è evidente. Anche Renzi, come il leader di Azione, auspica che Draghi torni a Palazzo Chigi. «Ci aspettano tempi difficili: avremo tanta inflazione. Quando hai l'8-9% - sottolinea Renzi - tanti vanno sotto la soglia di povertà. A quel punto tra settembre e dicembre si deve ridiscutere il Patto di stabilità europeo: A Bruxelles ci sono quelli tosti, gli olandesi, i tedeschi. Ma se non cambiamo quel patto non andiamo da nessuna parte. Io chiedo agli italiani, chi preferite che vada a trattare? Draghi o Meloni?». Ambedue i leader sono convinti che il loro bacino elettorale sia molto più vasto delle percentuali registrate dagli ultimi rilevamenti. Al riguardo, Calenda ha criticato violentemente Youtrend. «Il 4% ce lo dà il sondaggista del Pd e Più Europa... l'ho visto in azione alle Amministrative... In questo momento - attacca l'europarlamentare - sondaggisti seri non stanno rilevando perché la gente è al mare». Durissimo anche il batti e ribatti con Emma Bonino, che ha definito il suo strappo «un voltafaccia repentino, immotivato e anche truffaldino». «Io - la replica di Calenda - sono una persona educata. Ho avuto per te solo parole di stima. Cerca di non perdere il controllo di te stessa».



Matteo Renzi e Carlo Calenda: oggi sarà il giorno della verità

Anche Renzi usa toni acidi contro Enrico Letta, accusandolo di aver sbagliato tutto, di aver fatto «una frittata» nella scelta delle alleanze, di inseguire Di Maio, di aiutare la destra proponendo l'aumento delle tasse. Lo definisce «il miglior amico di Giorgia Meloni» e prende le distanze dal Pd anche sulle possibili conseguenze dell'arrivo di Meloni a Palazzo Chigi: «Se vince la destra sono a rischio i conti pubblici, non la democrazia».